

Roberta Bisozzo

Romano Luperini

Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità

Roma

Carocci

2018

ISBN: 978-88-4308-999-4

Storicizzare la contemporaneità letteraria, sistematizzandone forme e linguaggi, periodizzandola ed individuandone istanze, opere ed autori che più di altri abbiano contribuito a delinearla, è il tentativo intrapreso da Romano Luperini in una serie di saggi legati perlopiù ad occasioni accademiche, concernenti la ricerca sul modernismo e sul postmoderno, e riproposti in volume. Sostenendo che dovere del critico sia quello di definire il canone del presente, troppo spesso in balia del giudizio del mercato editoriale, l'autore propone una scansione della contemporaneità in tre fasi: quella del modernismo primonovecentesco, quella del neomodernismo degli anni Sessanta e Settanta e quella, infine, del postmoderno, a sua volta suddivisibile in un primo periodo postmodernista e in un secondo periodo, quello dell'ipermodernità.

Primo obiettivo è quello di definire, per quanto possibile, la nozione stessa di modernismo, la quale ha sperimentato, nel corso del tempo, le più diverse accezioni, e che presenta tuttora un'ambiguità di fondo, marcata dalla tendenza ad utilizzarla in chiave esclusivamente cronologica, rischiando così di sminuire il vero significato di tale categoria, espressione della cultura derivata dalla rivoluzione epistemologica avvenuta tra la fine del XIX secolo e gli albori del XX, connessa alla rapida industrializzazione e alla nuova percezione del ruolo e dell'identità dell'individuo.

Una delle principali difficoltà inerenti al modernismo è appunto quella di delimitarlo da un punto di vista temporale; a tal proposito, contributi significativi sono stati pubblicati su «Allegoria» (rivista diretta dallo stesso Luperini) da parte di Massimiliano Tortora (*La narrativa modernista italiana* in «Allegoria 63», anno 2011, n.63, pp. 83-91) e di Luca Somigli (*Dagli "uomini del 1914" alla "planetarietà"*. *Quadri per una storia del concetto di modernismo* in «Allegoria 63», anno 2011, n.63, pp.7-29), e rilevante è inoltre il saggio di Raffaele Donnarumma posto all'interno del volume *Sul modernismo italiano* (R. Donnarumma, *Tracciato del modernismo italiano* in *Sul modernismo italiano*, a cura di Romani Luperini e Massimiliano Tortora, Liguori, Napoli, 2012, pp. 13-38).

Una delle proposte maggiormente condivise, per quanto concerne l'identificazione dei confini temporali del modernismo, è quella che lo pone all'interno di un arco cronologico compreso tra il 1904 e la fine degli anni Trenta. All'interno di tale parabola sono individuabili due momenti: nel primo, il cui termine è riconducibile alla fine del primo conflitto mondiale, dominano istanze distruttive ed avanguardistiche, mentre nel secondo, compreso tra gli anni Venti e Trenta, tendenze ricostruttive permettono un ritorno a modelli tradizionali. Si assiste, inoltre, ad una teorizzazione e ad un recupero di tale categoria tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta, con il neomodernismo della neoavanguardia del Gruppo 63 e quello dello sperimentalismo di «Officina» e «Menabò», che si afferma quale reazione al neocapitalismo, ai processi di proletarizzazione e all'imporsi di una nuova cultura. Testimonianza della complessità della questione legata alla scansione e alla definizione del neomodernismo è la divergente scelta, da parte di Donnarumma, di utilizzare, in riferimento all'asse temporale compreso tra il 1964 ed il 1980, in un primo momento la definizione 'secondo modernismo' (cfr. *Tracciato sul modernismo italiano*, cit.) e successivamente quella di 'postmoderno' (cfr. *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2014).

Luperini affronta la questione del modernismo soffermandosi sui diversi aspetti che lo hanno caratterizzato, a partire dalla drammatica crisi dei valori e della funzione dell'intellettuale, riscontrabile, in prima istanza, nell'esperienza degli scrittori vociani intenti a interrogarsi sul loro

ruolo sociale. Emblematico è il confronto con la Grande Guerra: il conflitto permette a molti letterati, come Serra, di avvertire l'insufficienza della letteratura e di conseguenza rinunciare alla possibilità di svolgere un ruolo intellettuale, o conduce, come nel caso di Slapater, ad un sovvertimento delle proprie posizioni e ad un rinnegamento di ideali precedentemente condivisi. La guerra, pertanto, finisce per far emergere l'inattuabilità di ogni eventuale mediazione intellettuale, tale da rendere impossibile persino la denuncia degli orrori bellici.

Con il modernismo le pieghe dell'esistenza, gli attimi apparentemente insignificanti, il frammentario, acquistano rilevanza, e viene meno il paradigma dell'oggettività, mentre realtà e verità subiscono un processo di soggettivizzazione, così da porre in luce quelli che costituiranno due motivi-chiave del modernismo: l'inconscio e la rivelazione epifanica.

La capacità propria dell'inconscio di rivoluzionare il modo di immaginare l'individuo fu subito chiara a un poeta come Saba, il cui *Canzoniere* non solo è caratterizzato da un puntuale utilizzo del lessico freudiano, ma in prima istanza si costituisce quale romanzo psicologico e familiare elaborato sulla base di un'interpretazione psicoanalitica della vicenda esistenziale del poeta, cosicché i componimenti sono collegati mediante un intreccio di rimandi e nessi che trovano fondamento nella logica dell'involontario. In particolare l'accento è posto sulla funzione dell'analogismo inconscio a partire dal valore simbolico assunto da due termini in esplicito rapporto tra loro, attraverso il rimando a un terzo termine, non espresso, ma rintracciabile nel macrotesto. La rivelazione epifanica trova massima espressione nell'opera di Tozzi, attraverso quelli che lo scrittore definisce «misteriosi atti nostri»: tale istanza non è altro che un prodotto del caso (inteso quale entità che controlla l'esistenza umana), in grado di permettere al rimosso di riaffiorare e al soggetto di inserirsi all'interno di una dimensione acronica che gli consente di fuggire la realtà dalla quale è soggiogato. Focalizzando l'attenzione sul neomodernismo e sulla relativa crisi del genere lirico, emblematico appare il rapporto tra questa e Luzi, come evidenziato dalla disamina dell'operazione compiuta dall'autore, di continuità e rottura al tempo stesso, tra le raccolte *Onore del vero* (1957), più uniforme e costruita per accumulo lirico e ripetizioni tematiche, e *Nel magma* (1963), più moderna, sperimentale e prosastica.

Sul ruolo dell'intellettuale si sofferma il contributo relativo a Sanguineti, ritenuto da Luperini ultimo grande intellettuale del Novecento, la cui scrittura critica appare caratterizzata da uno straniamento incentrato su un tentativo di storicizzare la letteratura in modo alienante, ossia cogliendo l'incongruenza di un determinato autore con la temperie storico-culturale cui appartiene. Per quanto concerne il postmoderno (articolato in una prima fase, quella del postmodernismo, e in una seconda, quella, attuale, dell'ipermoderno), esso coincide con il ruolo centrale assunto dal linguaggio, atto a veicolare una visione della realtà subordinata ai fenomeni di desocializzazione e desoggettivazione dell'io. In letteratura si assiste, di conseguenza, nel corso del postmodernismo, all'affermarsi della metanarrazione e della riscrittura, mentre, nell'ipermoderno, dominano nuove forme di realismo (autobiografia, cronaca, reportage) deformate tuttavia dalla percezione soggettiva. Si assiste poi, con la seconda generazione modernista ed in particolare con l'ipermoderno, alla crisi del linguaggio letterario (che tende a ripiegarsi verso l'ibridazione di quello parlato e televisivo), la quale investe perfino la forma saggio che, in quanto tale, non è più praticabile, fatta eccezione per le sue varianti di saggio d'intrattenimento e di saggio accademico. Soffermandosi sulle strade intraprese dal romanzo contemporaneo, Luperini ne traccia due in particolare: quella del romanzo d'inchiesta e quella dell'autobiografia. La prima ha tra i suoi rappresentanti Saviano il quale, con *Gomorra*, si fa portavoce della nuova figura dell'intellettuale, che non tende a collocarsi al centro della scena (come nel caso di Pasolini), bensì sceglie di restarne ai margini, e soprattutto di una narrativa all'interno della quale sopravvive la tendenza alla cronaca e al documentario. La seconda via è quella intrapresa da Annie Ernaux, e rappresenta una forma di autobiografismo relativo non tanto ad un soggetto, quanto ad un'intera generazione: in *Gli anni* sono delineati l'evoluzione del costume e della società, le aspettative e le frustrazioni di un noi corale, con l'intento di riportare alla luce una memoria collettiva e salvare dall'oblio le emozioni in quanto attimi di una storia comune da trasmettere.

Al termine del volume sono affrontate questioni inerenti l'attuale situazione della nostra letteratura: in primo luogo quella relativa all'estraneità della società nei confronti della letteratura contemporanea e sulla conseguente difficoltà di conoscerla ed insegnarla individuandone i tratti dominanti, periodizzando e canonizzando il presente, al fine di rivalutare il patrimonio letterario nella sua interezza, ponendosi da una prospettiva contemporanea; in seconda istanza, sono riportate una serie di «postille militanti», vertenti sulla scomparsa della critica in quanto mediatrice tra pubblico e opere letterarie, sostituita dalle leggi di un mercato editoriale che trasmette i propri valori, cosicché, venendo meno l'esistenza di un canone univoco e condiviso, ci si confronta con una moltitudine di canoni settoriali.

Il saggio intende tanto definire delle coordinate utili al fine di orientarsi nella complessità del presente, quanto porre in luce problemi e questioni sui quali riflettere per la costituzione di un canone della contemporaneità che possa porsi quale fattore d'identità culturale e prospettiva attraverso la quale osservare il passato a partire da una problematizzazione critica del presente.